272

DELLA
MIGLIARE

E SOPRA

ALCUNI QUESITI RELATIVI ALLA MEDESIMA

DI

SEBASTIANO D.r LIBERALI

GIA PROFESSORE DELLE SCUOLE SPECIALI DI CLINICA MEDICA
MEDICO PRIMARIO DELL'OSPITALE CIV. DI TREVISO
SOCIO ONORARIO DELL'ATENEO DELLA STESSA CITTÀ
E SOCIO CORRISPONDENTE
D'ILLUSTRI ACCADEMIE NAZIONALI ED ESTERE



TREVISO 1843
DALLA TIPOGRAFIA ANDREOLA
A spese ed in proprietà
DI G. A. MOLENA EDITORE

Digitized by Google

274

La presente edizione viene posta per la proprietà sotto la salvaguardia delle leggi vigenti anche in tutti gli stati esteri italiani che aderirono al relativo trattato, essendosi adempiuto a quanto esse prescrivono; motivo per cui si riterrà in contravvenzione ogni esemplare non parafatto colla sottoposta firma dell' unico proprietario.

Giuseppe Colombo

Digitized by Google

AL NOBILE SIGNOR BARONE

LODOVICO DI HUMBRACHT

I. R. CONSIGLIERE EFFETTIVO DI GOVERNO

DELEGATO PROVINCIALE

COMMEND. DELL'ORDINE PONTIF. DI S. GREGORIO MAGNO EC.

Ancorchè questa bella Provincia alla quale Ella sig. Barone, presiede sì degnamente, sia stata fino da parecchi anni, e lo sia anche in presente, bersagliata dalla Migliare, pure nessuno de' Medici fra nostri intese fino ad ora a pubblicare de' casi, che servissero, come si è fatto da taluno in altre Provincie, ad accrescere la massa delle mediche cognizioni in quest' argomento.

Io, quello che avrebbono dovuto fare tanti altri (e ben v' ha tra noi degl' ingegni distinti) animato dal pubblico bene, tento supplire a questo difetto. Le gravi molteplici e svariate circostanze

Digitized by Google

alle quali pur troppo ho preso parte mi hanno già obbligato ad analizzare i fatti di codesta indole, confrontarli fra loro, rilevarvene le differenze e dedurne alcuni principii di massima.

Queste annotazioni ch' io veniva facendo solo per meglio servire a prò di chiunque venissi chiamato a soccorrere, mi sembrarono in appresso di qualche valore, e mi parve con esse poter, non solo tentare alla risoluzione di molti quesiti; ma stabilir eziandio una base a quella varietà di piani curativi, coi quali può ottenersi nella costante varietà dei casi migliarosi, un fine felice.

Pertanto, intendendo solo alla Storia e alla sintomatologia della Migliare, io voleva che di per se stesso emergesse; com'ella non fosse conosciuta dagli antichi: com' ella sia veramente essenziale o primitiva, come e quali gradi possegga di contagiosità: come più volte sia sola: altre volte preceduta da malattie di altro genere: e come soventi sia invece accompagnata da morbi acuti i quali si dichiarano contemporaneamente alla medesima,

Digitized by Google

o i quali insorgono lungo gli stadi, ch' ella deve percorrere.

Per queste considerazioni, ch' io stimo corrispondenti ai fatti che si hanno sott' occhio, ho creduto offrire ai Pratici ragioni sufficienti per istituire, non opposti, ma certo diversi, i piani curativi, e misurati sempre all' esigenza di ciascun caso. Avess' io servito o poco o molto allo scopo, cui mirava la mia buona intenzione!

Ella intanto nob. sig. Barone, accolga questa pubblica prova dell' ossequio profondo col quale ho l' onore di raffermarmi.

Di lei nob. sig. Barone

Treviso 10 Luglio 1843.

Umiliss. devotiss. Servo
SEBASTIANO DOTT. LIBERALI

Digitized by Google

278

Digitized by Google

DELLA

MIGLIARE

E SOPRA

ALCUNI QUESITI RELATIVI

ALLA MEDESIMA

Lettura fatta all'Ateneo di Treviso nella sua adunanza 30 *giugno* 1843.

Digitized by Google

2.80

Digitized by Google

Mai tanto come in presente venne il bisogno che i Medici si occupassero della Migliare: ella d'alcun tempo ha esteso il suo dominio e si dirige micidialmente sopra quegl'individui che la fresca età loro rende più compassionevoli: veste ogni forma di morbo, si combina ad ogni malattia che proceda: rinasce anche quando è creduta al suo termine: resiste talora a quegli stessi mezzi per opera dei quali avea prima ceduto: apparisce benigna e prepara sordamente de' guasti irreparabili: rende fallace il più accurato de' giudizi: ed anche allora che il Medico si alletta di un nuovo trionfo gli strappa di mano la palma, e fa vittima della dolosa sua indole quello ch'era creduto già salvo.

Per questo dunque, e perchè anche la ripetizione di tante cose che vennero publicate serve ad accrescere il numero de' voti pella soluzione di alcuni quesiti riferibili a questo argomento può giovare, che in aggiunta a ciò che si venne a dire da parecchi, si dica alcuna cosa anche da noi, che tanti casi avemmo a vedere e ad analizzare.

Digitized by Google

E per dar principio a questo lavoro che si vorrebbe ordinato, è mestieri che per noi pure si accenni a ciò che può sapersi intorno l'origine sua.

Varie appellazioni si sono date a questa malattia: ell'era chiamata *aspredo miliacea febris esserosa* da Tacuto Lusitano, *febris punticularis culicularis* da Pietro de Castro: Sauvages la chiamò *febris vescicularis, purpura puerperarum miliaris*: Hoffmann la chiamò *febris purpurata rubra et alba miliaris: purpura alba benigna et maligna* fu chiamata da Alberti: fu detta finalmente *purpura, morbus miliaris, exanthemata miliaria, febris miliaris.*

La maggior parte dei Nosologi l'hanno stanziata fra le malattie cutanee e nell'ordine medesimo che hanno riposto la rubeola la scarlatina ed il vaiuolo.

Quand' anche poi si tenga da taluno che gli antichi avessero conosciuta la Migliare, nullameno non essendosene parlato da loro così chiaramente come parlarono di altre malattie: e d'altronde non essendo determinate e precise l'espressioni sulle quali vorrebbesi fondare quest'opinione, a noi piace meglio attenersi al parere opposto. Nè farà certo meraviglia che si voglia derivarne l'origine prima, soltanto dal 1652 in cui a Lipsia regnava epidemico il morbo in discorso. Di tutte le malattie epidemiche è segnata l'epoca della loro comparsa: nè si oppone alla buona ragione che la Migliare allora solamente, favorita da circostanze peculiari di que' tempi e di quel luogo, segnasse l'origine sua che fu di tanto disastro. Noi sposiamo a questa opinione, la quale sembra la più verisimile: che se a taluno non piacesse uniformarvisi risponderemo essere assai difficile e di nessuna utilità lo agitare questa quistione, e aggiungeremo an-

Digitized by Google

cora che tutto quello che si vuol detto dagli antichi riferibile alla Migliare può essere applicato anche alle altre malattie esantematiche e specialmente ai sudamini: aversi dato una larga interpretazione ai passi relativi per giovarsi di sostegno per la contraria sentenza. Si veramente: chè i Medici di ogni tempo (o ciò si ascriva alla carità che gli ha sempre animati, o all'amor della scienza che ve li spigne) non hanno mai mancato di scrivere sopra una malattia anche non nuova ove abbia regnato epidemicamente; anzi quanto meno eglino sono riusciti a trovar mezzi acconci a domarla, tanto più hanno accumulate e publicate le proprie osservazioni sulla medesima, quasi fondendo il desiderio massimo di giovare essi stessi in quello di tramandare ai posteri le loro vedute onde facilitare il buon effetto che essi non conseguirono. Perciò stesso convien dire o che la Migliare non abbia esistito prima del 1652, o almeno ch'ella era così rara e lieve da lasciarla di vista e confusa con altre malattie. Infatti come spiegar altrimenti tanto silenzio prima dell'invasione migliarosa di Lipsia, e tanti lavori mandati alla publica luce nella seconda metà del secolo décimo settimo?

Fra gli scrittori della medesima emergono sopra tanti altri Allioni, Collin Hamelton, Fordyce, Krause, Techmeyer e Castellier. Se nonchè dopo la desolazione recata in Lipsia e suo territorio propagandosi il morbo in Isvezia, in Russia, per la Germania, Francia, e per la Svizzera penetrando in Italia, trovò, pervenuta da Torino, come pascersi e centralizzarsi in Verona; di dove irradiando assoggettò alla sua funesta influenza i territori vicini, e col volgere degli anni rapì, come fece fra noi di recente, vittime molte. Vicenza, Padova e Trevigi ne

Digitized by Google

provarono anch'esse pur troppo gli effetti fatali: e pur troppo la strage avvenuta sollicitò i Medici delle provincie bersagliate a raccorre elementi per delle particolari monografie. Quindi i lodati scritti di Vassani, di Fagiuoli, di Polini, di Arvedi, e di altri ancora che nomineremo in appresso.

Pertanto in ogni tempo e in ogni luogo della sua apparizione, e massime ove infuriò, si mosse da Medici il dubbio s'ella fosse primitiva o secondaria. Molte ragioni vennero addotte da una parte e dall'altra, e pende ancora presso parecchi dubbiosa la soluzione di questo quesito. Borsieri, che più d'ogni altro scrittore di Medicina, dispiega la possibile erudizione sopra ogni parte della medesima, ricorda quali fossero i validi propugnatori della prima, e della opposta opinione: e quand'anche non prenda egli sopra di se tanta ricerca, pure ingenuo si attiene alla sentenza di coloro, che la vogliono essenziale, senza però non ammettere il caso contrario, *quod interdum*, dic'egli, *licet rarius advenit.* E qui egli narra come un giovanotto del contado preso da trismo e da opistotono ne risanasse due mesi dopo la comparsa della Migliare. Se questo fatto debba avere tale spiegazione e non altra, da doversi ammettere in lui secondaria la Migliare il diranno coloro, che sotto forme morbose acutissime di artrite, di pleurite, di meningite e di nevrosi, quasi larve, hanno avuto a trattar la Migliare, la quale come diremo in appresso si per la varia predisposizione del soggetto, com'anche per la varietà delle cause occasionali che si combinano alla genesi della malattia ch'è dominante, assume in un individuo questi caratteri che sembrano patognomonici, e quelli in un altro. Ad ogni modo il prefato Borsieri non am-

Digitized by Google

mette trattazione, che non sia diretta alla Migliare come primaria.

Diffatti ove si voglia considerare, che sviluppata in un paese, parecchi son quelli che ne vengono attaccati: ch'ella ha i suoi sintomi caratteristici, pei quali non è con altre malattie confondibile; non si potrebbe a meno di convenire, ch'ella sia veramente essenziale, come essenziali sono tutti quegli altri morbi che a maniera epidemico-contagiosa insorgono e si propagano. Che se pur è vero, com'è verissimo, avvenire alcune volte, ch'ella si manifesti in corso di malattie acute, e vi arrivi inattesa, ciò nasce in due maniere: o ella stessa può essere causa occulta della malattia che progredisce; ovvero ella a questa si associa. Nel primo caso il Clinico perspicace rileva nel cumulo dei sintomi morbosi un andamento subdolo, e vi scorge per entro fenomèni che non sono ordinariamente riferibili all'indole del morbo che cura, i quali si modificano per l'apparizione dell'esantema: nel secondo caso poi arriva perfettamente inattesa, ed è una vera aggiunta a quella malattia la quale percorreva i suoi stadi, e la quale perciò generalmente si aggrava. Non si ha certo bisogno di prove per dimostrare anche senza il soccorso di altre autorità come la Migliare si produca con forme non sue, e tali da sviare la vigilanza del medico. Noi vedemmo il caso di grave cefalite diminuire per la comparsa della Migliare, aggravarsi col disparimento della medesima, e infine dissiparsi col regolare andamento di quella: e più di recente ci avvenne di assistere una giovane di venti anni che presa da crampo degli arti inferiori con trismo e contrazioni muscolari e dolore lungo il dorso, avvisammo in sulle prime attaccata da rachialgite: vana ogni

Digitized by Google

prescrizione, ed ogni farmaco, si mitigò la crudeltà di quel morbo all'apparizione della Migliare, che compiute le sue fasi regolarmente, estinse ogni traccia della creduta rachialgite. Sarebbono molteplici le narrazioni di analoghi fatti se tutti que' casi si volesse per noi accennare, i quali, sebbene variamente, conducono tutti a questo vero: che la Migliare cioè, se pure in parecchi si produce in campo colla sua speziale sintomatologia, in tanti individui per altro si manifesta sotto forme non sue, dirigendo la prima sua azione malefica sopra le meningi cerebrali o del midollo e altrove negli intestini, nelle pleure e fin anco, non raro, nei legamenti o cartilagini delle articolazioni (*Vedi* Storia n. III). E ciò che avvenne di vedersi da noi è pur avvenuto di rilevare nonchè a tanti nostri Colleghi coetanei, anche a que' Medici, che nelle passate epidemie ebbero ad osservarla. Il quale pensamento sulla maniera di giudicare propria anche agli scrittori dell' età precedenti trova un appoggio sodissimo nella sentenza di Frank: atque, dic'egli, *sic nullum est quod perpetuum aut proprium dicatur Miliarium phoenomenon.*

Malgrado tutto ciò non sono pochi coloro i quali vanno bucinando all' orecchio che la Migliare è secondaria se non anco critica talvolta: e se ne adduce la pretesa prova ch' è la seguente — le gravi molestie diminuiscono spesso dietro l'apparizione delle papule migliari, e talvolta anche si riducono a tale da potersi credere critica quell' eruzione — Dio buono! qual esantema vi ha che non sia preceduto da più o meno molesti patimenti, e i quali più, o meno, o anche del tutto non si dileguino alla sua eruzione compiuta? Sarà dunque secondario il vaiuolo arabo perchè alla comparsa delle

sue bolle cessa la febbre, si estingue il dolore acuto del capo, si accheta il vomito, e il dorso non è più dolente! Sarà dunque secondaria o critica la scarlatina e la rubeola perchè la sinoca che la precede, la tosse, la dispnoea e la sonnolenza e l'ansietà e l'oppressione ai precordi si smarriscono coll'erompere delle sue papule!

Che se il ragionamento e le prove di fatto concorrono insieme a stabilire che la Migliare è primitiva, che veste forme non sue, e sta per alcun tempo latente alla vista comune, non è meno vera l'altra proposizione ch'ella sopravviene ed attacca individui che decombono per altre malattie, e che associandosi a quelle ne accresce la forza e gravità. Quand'anche questo concetto non abbia alcuna novità in se medesimo, e possa si per le autorità di giudiziosi osservatori, come per le ragioni che se ne potrebbono addurre, essere ritenuto come un assioma; ciò nullameno vi aggiugneremo una prova delle tante che potremo additare come nostre. Un fanciullo in ospitale decombeva da lungo tempo per bronchite passata ad esito di epatizzazione polmonare: palliativa n'era la cura: chè non vi avea pel medico altra indicazione in fuori di quella di rallentare i passi che doveano condurlo al sepolcro. Era dominante la Migliare: egli pure ne fu sorpreso: il corso fu assai irregolare: ma l'esantema compiè tuttavia lo stadio di disseccamento. Anche in appresso la tosse e l'angustia di respiro lo travagliarono tanto che finalmente la morte lo colse. L'autopsia del cadavere giovò pel presente argomento. Il sinistro polmone era inspissito in tutto il suo volume ridotto duro biancastro come fosse adipocera: a questa patologica condizione era iniziato anche il polmone destro: gli altri visceri in istato normale.

Digitized by Google

Anche da questo solo fatto pel quale si ha che la condizione patologica passata ad esito e l'epatizzazione polmonare, era inoltrata quando questo fanciullo si ricoverò nell' istituto; si viene a provare che la Migliare sopragiugne talvolta a malattie che percorrono, e che le rende più gravi quand' anche ella scorra i suoi stadi e si consumi col disseccamento. Così dev' essere: che la Migliare ha in se medesima quelle stesse proprietà, che hanno gli altri morbi epidemici contagiosi, di attaccare cioè quelli che più vi si predispongono: nè meglio si si fa opportuno alla malattia dominante che alterando la propria salute per qualunque maniera si voglia: quasi dire, che il complesso della propria costituzione, come bastava dapprima a resistere, diventi minore a se stesso e ceda all' azione malefica e potente del morbo che regna.

Questa breve digressione sulla possibilità e proprietà che ha il morbo Migliare di manifestarsi con forme morbose che appartengono ad altre malattie o di aggiugnersi a quelle che sono in corso, non vale soltanto ad invigorire il voto di coloro, che sostengono essere la Migliare una malattia essenziale o primaria; ma può, come vedremo in appresso, renderne più franca la cura e più spesso che non siasi veduto coronata di esito fausto.

Ci avrebbe bisognato di rilevare i guasti morbosi coll' autopsia dei cadaveri per agitare con buon dritto e cognizione di causa quale dei sistemi per sua predilezione sia aggredito nel morbo Migliare. Ma oltre che queste sezioni se non fossero le soventi volte ripetute ci avrebbono offerto i danni, non raro, relativi più alla forma morbosa indossata dalla Migliare, piuttostocchè

Digitized by Google

alla sua indole propria (*) stimiamo trasparire in corso della medesima sintomi tali, i quali, più o meno eminenti, non mancando giammai, ponno guidare abbastanza rettamente il nostro giudizio. E confidiamo perciò nell' opinione espressa da coloro che vogliono, l' offesa essere diretta principalmente sugl' involucri dell'asse cerebro-spinale. Le gravi Migliari che non vanno disgiunte dal delirio, dal sopore, dal tremito degli arti ce lo confermano: e in accordo con esse depongono altrettanto i casi anche più lievi sebbene appariscenti con forme del tutto straniere alla Migliare medesima. A non dire di tanti quell' artritico, che poi senti mitigarsi i dolori dietro la comparsa della Migliare, anche progredendo la forma artritica vaneggiava in notte, e lasciava percepire quello stato che i Medici chiamano nervoso, e il quale non lega, e non è necessario alla legittima artrite. (*Vedi* Stor. n. III.).

Costituendosi per questo modo essenziale la malattia Migliare verrebbe adesso che per noi si studiasse, come si è fatto d' altri, d' indagare la causa che la produce. Anche in questo argomento sono discordi i pareri dei Medici. Tanto però dalle storie delle remote epidemie come dalle relazioni che si publicarono sulle recenti, e specialmente su quella che fece bersaglio in questa bella parte d' Italia, rinunziando alle intellettuali sottigliezze, ed attenendosi invece a quanto ci venga indicato dai fatti, noi non esitiamo pronunziare, ch' ella procede da un principio sui generis. Sappiamo bene poco valere a

(*) Aufauvre vide le marche più manifeste dell' infiammazione polmonare, altre volte dell' utero, del peritoneo, e spesso trovò infiammate le pareti intestinali. Robert Tommaso dice che colla sezione de' cadaveri de' migliarosi si trovarono varie e tali alterazioni ch' erano corrispondenti all' indole della febbre, che accompagnava l' esantema e di genere tifoideo.

favore di quest' opinione l' attaccare ella molt' individui in un medesimo paese, e conservare anche in mezzo di straniere apparenze un carattere proprio e singolare; ma a queste due circostanze, che per se stesse non darebbono sufficiente argomento, unendosi il modo, con cui ella ha proceduto di contrada in contrada, e come vi abbia, quasi dire, fatto stanza, si viene allora ad essere convinti, ch' ella dipenda non da cause comuni, com' è delle malattie in generale, ma si invece da un principio particolare e di genere suo.

Il quale principio di genere suo, se non è tanto contagioso come lo sono tant' altre malattie, su cui non ha luogo controversia, egli però non manca totalmente di esserlo. E fintantocchè non ci verrà negato non essere tutti i contagi di uguale forza e intensità, ma esservi alcune gradazioni nel loro potere specifico: fintantochè si manifesteranno de' casi migliarosi successivi gli uni agli altri in individui di una stessa famiglia, di una istessa contrada: fintantochè si potrà segnare l' epoca della sua apparizione in un paese corrispondente alla sopravenienza in quel luogo medesimo di un individuo o di una famiglia, che partiva di là ove manifesta era l' infezione: fintantochè i preservativi sanitari raccomandati varranno a limitarne l' estensione e il numero degli attaccati: in fine, fintantochè saranno del pari forti i ragionamenti dei Medici divisi nell'opposto parere: noi, com' edera, tenaci alla somma di questi criteri stimaremo contagioso il fomite che genera il morbo Migliare.

Vane perciò, e inutili al progresso della scienza tornano a nostro avviso quelle teoriche le quali si appoggiano sulla soppressione dei lochi nel caso della puerpera attaccata dalla Migliare; infatti quante puerpere

Digitized by Google

non vedemmo sorprese dalla medesima e pure i lochi erano regolari nel loro corso (*Vedi* Stor. n. IV.). Vana quella teorica che si fonda sulla soppressione del latte: quante donne pel latte soppresso incontrano in gravi molestie interminabili e pur non offrono alcuna traccia della Migliare? Inutili e già coperti di oblio il fomite acido di alcuni, l'alkalino di altri. Vane e inutili del pari quelle opinioni, che vennero emesse sulle esalazioni paludose, sull'aria umida e fredda. Queste circostanze potranno influire sullo sviluppo della medesima, in quel modo stesso, che ogni altra cagione estranea alle suaccennate, nel caso di qualunque costituzione epidemico contagiosa, diminuisce la resistenza nei singoli individui, tantochè nella lotta fino allora indecisa, prevale finalmente sull' organismo la malattia dominante.

Ecco come faccia bisogno quella ch' è detta comunemente disposizione al pari di altre malattie epidemiche, anche alla Migliare: ecco come parecchi ne vengono attaccati ben tosto che abbiano avuta comunicazione cogli affetti dalla medesima: ecco perchè tanti altri ne vadano immuni quantunque abbiano corso coll' esposizione il pericolo stesso.

E che sia vero, nessuno calcolo maggiore di quello che dicemmo, doversi fare dell' aria umida o della fredda; delle evaporazioni di acque stagnanti o esalazioni paludose, basti il riflettere, che la Migliare fu grave e micidiale in paesi montuosi come in quei di pianura: in istagione asciutta come nell' umida; in inverno come in estate.

Che se la Migliare si produce in campo e coll' atmosfera umida e colla secca: se ugualmente in ista-

gione fredda come nella calda; e nei colli e nelle pianure come nelle valli: convien dire non solo, che queste condizioni varie o dell'atmosfera o del clima non sono cagioni primitive, che la producono: ma è mestieri ancora ammettere in lei un principio specifico che non sente raffrenamento da quelle, e il quale opera di per se stesso indipendentemente da essere secondato dalle medesime. Questo ragionamento, ove faccia bisogno; non è così leggero da non contrapporre a quelli che dissentono da ogni contagione della Migliare, e far piegare la bilancia a favore di coloro che l'han sostenuta. E in questa schiera son molti, o vogliasi riandare le storie dell' epidemie corse ne' secoli remoti, o si voglia ricordare quelle dei tempi vicini. Baraldio riferisce casi di Migliare incontrata per contagione: de Agostinis del pari: e Borsieri consideratissimo, messi innanzi i giudizi di Veschio di Fantonio e di Allioni, si manifesta della stessa sentenza: *Miliaris morbus contagione interdum contrahitur et propagatur.* Franck che vorrebbe isolarsi da ogni partito non nega la contagiosità della Migliare e dichiara non volerla riconoscere: ma poi fatto ricorso alla febbre, che vi si unisce, così finalmente si esprime: *ob faventem vero exanthemati constitutionem cum contagio Miliaria propagantur.*

Nè diverso a favore della contagiosità hanno dato il loro giudizio tra i più recenti scrittori della medesima Vassani, Fagiuoli, Giacomini, Ottaviani, Maffoni, Arvedi, Casorati, Secondi ec. ec.

Ma non fanno parte di queste Migliari così considerate dagli autori sopracitati quelle che da tanti altri vengono prodotte in campo a prova della loro innocuità e semplice derivazione immune da ogni carattere

Digitized by Google

contagioso. Queste sebbene sulla pelle appaiano nella forma uguali a quelle di cui intendiamo parlare in presente, messe fra loro al paragone, sono come la varicella al vaiuolo, e le macchie petecchizzanti alle petecchie: le quali papule, che in genere sono apiretiche, e non si accompagnano a sintomi nervosi, sono prodotte da locali irritazioni cutanee pel moto protratto nella state caldissima, pel sudore profuso: e sono appunto quelle che dai Nosologi vengono distintamente chiamate idroa o sudamini. A queste, e non alla Migliare, riferisconsi quelle tinte tratte dagli antichi e fino da Ippocrate, onde si vorrebbe che la Migliare propriamente detta, fosse stata conosciuta e descritta dai Medici greci, nonchè dai latini.

Tutti gli scrittori della Migliare l' hanno divisa non solo conformemente ai sintomi gravi o leggieri coi quali essa si accompagna: ma ancora in relazione del suo colorito, della sua spessezza e dell'andamento suo. Quindi in benigna, in maligna, in bianca, in rossigna, in cristallina, in pellucida sierosa ec. semplice e confluente anomala e regolare, e mista ad altre affezioni della pelle, urticato, scarlatinosa petecchiale ec. Tutte queste varietà che pur sogliono esser considerate per quelle utili modificazioni che si domandano nella cura meglio appropriata e per la prognosi, non valgono poi a indebolirne minimamente l' essenza. Tanto è opera del fomite assegnato il benigno il regolare il semplice Migliare, come il maligno l' anomalo ed il confluente. La gravezza l' irregolarità la sua complicanza non sono dipendenti dalla diversità dell' agente, che l' ha provocato, come lo è si invece da circostanze inerenti al soggetto attaccato, dalla stagione e dal clima: quindi il temperamento l' età

il sesso, e la predisposizione dell' individuo ad altre malattie, e lo stato speziale di salute in cui si trovava, rendono ragione del di lui incrudimento sopra di molti, mentre sopra taluni scorre leggiero e si consuma. Le quali cose così considerate bastano di per se stesse anche a spiegare come arrivi sovente che questo esantema vesta caratteri che gli sono stranieri e propri piuttosto di malattie più comuni ed acutissime. E perciò qualora si voglia accennare ai sintomi suoi propri sono d' annoverarsi la febbre a forma di sinoco, l' ansietà, i frequenti sospiri, il sudore profuso, che dà odore di un acido peculiare: esto interno: inquietudine: poi macchie rosse piccole, prima ai lati del jugulo, sopra le clavicole, indi quà e là per tutta la pelle, le quali macchie in appresso si elevano vescicolari alla grandezza dei grani di miglio bianche più o meno: queste in brevi giorni si disseccano e in isquammule vanno a consumarsi.

Così procede la malattia quando sia semplice e regolare nell' andamento, o a meglio dire quando l' individuo che ne viene colpito sia scevro di qualunque malore, inopportuno ad altri, che vi si associno, nè la rendano più grave la dominante costituzione o l' influenza del clima.

Ma addiviene altrimenti ove una o l' altra delle circostanze accennate contribuisca ad adulterarne l' indole e incrudelirla. Così non fosse: chè spesso la febbre si copre di somma mitezza: e lentamente affatica e logora le forze dell' ammalato, il quale intanto che il medico stima lieve quel morbo, egli solo si fa presago della gravezza in cui s' inoltra, nè vale alcun ragionamento a persuaderlo altrimenti. Infatti sotto questa apparente benignità che illude e versa ne' suoi famigliari fiducia

Digitized by Google

e sicurtà, l'interne sensazioni da ogni parte arrivano al suo sensorio corrispondenti al patimento degli organi dond'esse partono: quind'egli inquieto agitato passa il giorno la notte nel suo secreto contristamento: si lagna di calore interno, sospira profondamente, pare che una fascia trasversale lo prema agli ipocondri, e l'oppressione e l'ansietà crescono insensibilmente, dolenti e cruciati sono gli arti: i sonni sono brevi interrotti da tremori improvvisi, da spettri e da visioni: comincia la tosse: il ventre basso diviene tumido, qualche volta scorrevole, le mani e le dita vanno tremolando, si fanno istupidite e punte in ogni dove: il polso è poco arietante, piccolo, e in se ristretto, non sempre regolare nella distanza delle battute: la pelle è cocente arida; o se pur comparisce il sudore, egli non è che una molestia in aggiunta alle altre, viscido odoroso, e accompagnato da pungimenti in tutta quanta la pelle. Tutto allora avvisa dell'aggressione Migliare, copioso, intensamente elaborato, sotto cui si trovano l'interne parti e gli organi tutti, e la cute pur essa aggredita in seguito a quelle.

E quand'anche in generale la comparsa dell'esantema si compia con mitigamento delle interne sofferenze, in questo caso però, in cui l'eruzione è un ente morboso espresso dalla invasione generale, tutti gli accennati fenomeni si fanno invece più gravi e minacciosi.

Che se, come avviene sotto tanta tribolazione, l'esantema svanisca per salto, allora hannosi in campo fenomeni relativi agli organi sopra i quali il processo morboso si trasferisce. — Se ai polmoni una oppressione ed angustia che diventa letale: se al capo il delirio ed il sopore: le convulsioni e i convellimenti se al midollo

Digitized by Google

spinale: le lipotimie se al cuore: le cardialgie, il vomito e la diarrea se allo stomaco o agli intestini. I quali fenomeni si abbattono o vanno cessando allora che l' esantema nuovamente ricomparisca. Ma questa nuova apparizione talvolta è subita e tanta, quanto che la cute della faccia anch' essa s' inturgidisce, arrossiscono gli occhi e si fanno iniettati e scintillanti: e quasi che la pelle non potesse caricarsi di tutto il materiale morboso, restano tuttavia attaccate le parti interne, onde le funzioni relative alle medesime, risultano lese, interrotte, od anche abolite.

In alcuni casi per altro l' eruzione è tarda, e si manifesta incerta quà e là: incerta per modo, che vuolsi buon occhio a scorgerla traguardando la pelle ne' siti ove suol prima annunziarsi: nè sempre si arriva a tanto: sicchè si crederebbe per un momento fallace la diagnosi ove non concorressero ad assistere in questo giudizio simultaneamente tutti gli altri sintomi che la confermano, e con essi la dominante costituzione. Questo fatto di Migliare privo dell' esantema non è imaginario se si consultino le varie opere degli autori che nè hanno descritte l' epidemie. Anzi a noi stessi, venuti a consiglio, col dott. Flora riuscimmo di concerto di poter condurre a buon fine uno di questi casi con quei medesimi mezzi che si curavano le Migliari rientranti. (*Vedi* St. n 1.). Così l' Indiano colèra anche gravissimo talvolta non recava seco il vomito e la diarrea: così la febbre gialla invadeva e compieva talora il funesto suo corso senza il giallore della pelle.

Ma non sempre si produce in campo la Migliare in individui, la di cui costituzione, o altre cause che vi si combinano la rendano così subdola ed incerta: chè anzi

Digitized by Google

alcuna volta ella sopravviene in corso di cefalite di pleurite di enterite, od anche, e spesso, di artrite: e succede ancora che sorprenda individui inclinati a malattie di questa fatta, e così ne determini la forma morbosa a cui erano disposti.

Nessuno altro individuo però è così proclive alla Migliare allora ch' ella regni epidemicamente come le puerpere. Tornano inutili quelle ricerche che vorrebbono farsi per dare una sufficiente spiegazione a questo fatto. Se ciò avvenga perchè il sistema nervoso, e le parti singole che lo compongono abbisognino di salire al suo maggiore esaltamento per vitalizzare un essere nuovo, e a lavoro compiuto egli si normalizzi soltanto gradatamente: o piuttosto perchè rotta per salto la partecipazione di tanta sua vitalità in parti nuovamente create, egli se ne impregni e quasi dire ne oscilli: comunque sia o tutto o in parte che si consideri il nuovo stato della puerpera relativo al sistema senziente e al vegetante che vi va di concerto, si trova facilmente perchè tutte le impressioni tornino più vivaci alla puerpera, più pronti gli assorbimenti, e ogni parte di quel suo tutto sopraeccitato.

Per le quali cose così riflettute, se la puerpera inchiude fino da qualche tempo in se medesima elementi migliarosi delitescenti, allora con questo pieno favore di circostanze eglino si alimentano e si disvolgono: che se il fomite Migliare le viene invece comunicato in quella condizione in cui ella si trova, egli non appena si applica ad una parte del sopraeccitato organismo che manifesta rapidamente i prodotti dell' operatavi inquinazione; e si arrestano allora i lochi che prima si tributarono regolarmente: si compone ad un certo turgore dolente pro-

Digitized by Google

gressivo il ventre basso: ed avvizzandosi ognora più le mamelle la secrezione del latte è deficiente. Così, e non altrimenti cagioni della Migliare anzichè effetti si giudicarono da parecchi scrittori la soppressione dei lochi e quella del latte. Questa frequenza pertanto di Migliare nelle puerpere operata dall'una o dall'altra delle accennate cagioni ha dato origine alle tante monografie di questo morbo sotto l'intitolazione di *purpura puerperarum, de febri Miliari puerperarum, de febri Miliari ex uteri inflammatione, sur la fievre Miliaire de femmes en couches*, di Wedel, di Alberti, di Buchner, di Lasio, di Bux Haum, di Buechner, di Avand, di Triller, di Duprè de Sille, di Castallier.

Sarebbe opera lunga e interminabile se si volessero tutte accennare le variazioni e complicanze, o a meglio dire l'unione di sintomi slegati fra loro che reca seco l'esantema Migliare. Converranno con noi tutti que' pratici, a quali venne dato di prestar le loro cure agli attaccati da questo morbo: e noi anche in ciò si riportiamo alle Storie pubblicate da molti raccoglitori delle medesime. Che se in nessun' altro esantema contagioso apparisce come qui sotto tante spoglie devolute ad altre malattie: ed egli in ciò, il Migliare, esprime questa proprietà eminentemente sopra gli altri esantemi; è mestieri anche per questo attribuirgli un carattere specifico che lo differisce dagli altri contagi. Ma ciò che più contribuisce a costituire il morbo Migliare d'indole diversa dagli altri esantemi ancorchè contagiosi, è quella proprietà ch'egli dispiega in parecchi casi, e la quale a lui solo esclusivamente appartiene: si vuol dire la sua riproduzione più volte rinovellata nel medesimo soggetto anche a stadi percorsi e a conseguito disseccamento

Digitized by Google

della Migliare precedente. Quell' artritico migliaroso di cui parla la Storia n. III. è uno di quelli che ne offre un esempio. Ne solamente ciò vedemmo verificarsi nel medesimo soggetto, in una medesima stagione, o nel corso medesimo di una febbre migliarosa: chè anzi si notano de' casi di triplice, e quadruplo attacco in un medesimo anno, e rinnuovato per una serie di anni sempre nella stagione medesima. La signora Margherita Zanotti di Vicenza portava di là seco lei, in se stessa il fomite migliaroso, il quale dopo averla bersagliata qui in Treviso sotto molteplici forme ricorrenti gravi e minacciose, per la settima volta e settima stagione, sul finire della primavera di questo medesimo anno veniva di bel nuovo attaccata con ricorrenza e mista all' urticaria.

Premessa questa tanta varietà di forme morbose e gravi sotto le quali si appiatta il morbo migliare, talvolta come primo movente, tal altra perchè vi sopragiugne: premessa la cognizione dell' indole sua proditoria, e parecchie volte riproducibile in uno stesso individuo, nella medesima influenza, e nel suo corso medesimo, chi non vede dover riuscire scabrosa cosa il dettar norme intorno al pronostico, e non potersi per noi segnar que' criterii che indichino in tanta lotta chi resterà vittorioso se il morbo o la natura? Per noi no certo: i quali tuttodi occupati nella pluralità delle malattie, che ci si presentano, vediamo anche ne' casi i più ovvii avvenire taluna eccezione per la quale s' indebolisce la fiducia riposta con istudio continuato in que' mezzi stessi che pur aveano bene corrisposto a tante pruove. Ad ogni modo scortati dalle nostre proprie osservazioni, e dalle avvertenze segnate dai buoni Classici riempiremo anche

Digitized by Google

questa lacuna attenendoci a ciò che ragionevolmente è da temere o da sperare. E diremo prima di tutto, che qualunque Medico si sia, anche per poco, esercitato nella cura delle Migliari in ciò vorrà convenire, non esservi malattia più infedele e più fallace di questa: nessun'altra poter ingannare altrettanto: nessuna come questa abbandonare il Medico a tanta fiducia, e toglierli sull'istante ogni speranza: nessun'altra avergli fatto tanta impressione da fare ch' egli per la reminiscenza dei fatti avvenuti diffidi e tema tanto sui casi novelli: nessuna, al pari di lei, eccitargli nell'animo una trepidazione, un bisogno di star oculato, un' insaziabilità di vedere e di osservare: nessuna più di questa consigliargli parole ambigue in cambio alle ricerche che gli vengono fatte: nessuna infine obbligarlo, più di questa, a contegno e riservatezza per l'avvenire.

Dopo ciò il maggiore o minore pericolo si desume dalla maggiore o minore gravezza intensità e sussistenza di sintomi che segnino profonda l'afflizione di organi servienti alla vita direttamente: così saranno di mal augurio il delirio la convulsione ed il sussulto tendinoso: di mal augurio la dispnoea, il dolore anginoso, il tremore della lingua e la voce che manca, e l'orina pallida ed acquea, e il polso serrato ed indistinto: saranno di funesto presagio i languori, e le lipotimie. Ma sono a notarsi altri sintomi che precedono, e che conducono a questi segnali di esito infausto: tali sono l'irregolarità dell'eruzione e suo scomparimento: il sudore viscido sino da principio con polsi serrati anzich'espansi e sciolti: la paura che invade e tormenta l'infermo: quel suo alzarsi col tronco di repente atterrito e appena desto dal sonno: le evacuazioni alvine smodate e sciolte, e lo stillicidio di sangue dalle narici.

Digitized by Google

Molti scrittori parlando del pronostico hanno stimato doversi mettere a calcolo non solo la maggiore o minore celerità, con cui si manifesta quest' esantema; ma anche la qualità delle pustule che vi appariscono. Però ambedue queste circostanze sono di per se stesse insignificanti se non si combinino ad altre che le rendano gravi ed insidiose. Così quell' eruzione sollecita e piena cessa allora d' indicare bene in futuro, ove sia un effetto di tanta saturazione di materiale morboso così elaborato, che la stessa cute, anche caricandosene estesamente, pure non basti ad alleggerire come sarebbe mestieri e della quantità del medesimo, e della mordace opera sua sopra l' interno organismo Del pari è a dirsi del colore delle vescicole: le quali, e pellucide e cristalline, e acquose e lattee che sieno apparse, sono state miti, se il corso ne fu regolare e scevro da insulti nervosi: sono state invece gravissime se si accompagnarono a quei fenomeni che abbiamo di sopra indicati come pericolosi ed infausti. Al contrario, ben di rado è fallace il malo augurio delle vescicole minute e appena discernibili, le quali dovrebbono annunziare o una mala condizione della pelle che non ammette l' eruzione determinata dell' esantema Migliare: o in altro caso una deficienza di energia radicale ad atti vitali, che non basta a trasmettere dal centro alla periferia gli elementi che lo costituiscono: presagisce sempre fine funesto quel velo che toglie la pellucidità della cornea, avvenga egli in principio di malattia, o in corso della medesima: ed esprimono infine minaccia e pericolo sommo le convulsioni che sopravvengono ad eruzione compiuta.

Ma non sempre alla Migliare si fanno compagni fenomeni di tanta gravezza, che annunzino fine funesto.

Digitized by Google

202

Hannovi alcuni casi, ne' quali n' è si leggero l' attacco che il malato conserva la somma delle sue forze, e la febbre è mite, la respirazione bastevolmente libera, cheto il sonno e prolungato in notte, pressochè regolari le separazioni alvine, appena discernibili gli urti nervosi e cerebrali, regolare l' eruzione, e susseguita da alleggerimento dei sintomi che l' hanno preceduta. Il sudore uguale in ogni parte del corpo: il polso espanso normale, e gli stadi che si compiono senz' interruzione sono tutti segni di morbo benigno e di esito fausto.

Pertanto, se la Migliare è procedente dalla presenza di un principio straniero e di suo genere, e faccia bisogno moderarne gli effetti prodotti nella macchina umana ed eliminarlo, pure non n' è uniforme il trattamento curativo, e non sempre quegli stessi sono i mezzi che conducono a questo scopo. Anzi, per poco che si voglia riflettere alla diversità delle fisiche costituzioni e dei temperamenti, alla varietà delle circostanze, che si combinano assieme nello sviluppo di qualunque malattia la più comune, si para d' innanzi questo vero, che la cura relativa a ciascun caso sebbene del medesimo genere, vuol essere modificata tuttavia, ed accomodata alle circostanze predette: ma se avvi un morbo nel quale, anche partendo dalle medesime vedute facciano bisogno differenti gli aiuti, lo è certo la Migliare. E poichè almeno fino a questi nostri tempi, non vi ha uno specifico, con cui attaccare direttamente, o con cui rendere innocuo il virus migliaroso; così è forza occuparsi, come dicemmo, a eliderne gli effetti, ed eliminarlo.

Anche i più remoti scrittori della Migliare dirigendo i loro studi intorno la cura manifestavano le viste d' aversi nella scelta dei mezzi: ottundere dicevan essi, e tempe-

Digitized by Google

rare il principio che la determina. Noi assistiti dal progresso delle mediche cognizioni, e scortati da un linguaggio più filosofico convertiremo queste loro parole di ottundere e temperare il miasma in queste altre, e sono: modificare ed elidere gli effetti del miasma medesimo. Quale diversa significazione si abbiano queste ultime espressioni dalle precedenti può vederselo ognuno che sappia, come, occorrere alla causa primitiva sia una gratuita asserzione, mentr' è un fatto positivo il poter minorare gli effetti irritanti della causa stessa sul nostro organismo. Infatti la Migliare, al pari del vajuolo, non è malattia che possa estinguersi direttamente coi mezzi conosciuti dall' arte, i quali valgono o possono valere, ad estinguere nascente, o anche nata, un'infiammazione. Ella a differenza delle infiammazioni deve compiere nella forma solita il suo corso: e qui, più che altrove è mestieri che il medico la diriga pelle varie sue fasi a buon fine, come nocchiero esperto conduce a buon porto il suo legno. Dicemmo compiere il suo corso *nella forma solita:* imperciocchè questi elementi stranieri insinuati nella machina umana, la cute, soltanto sopportandone più o meno a lungo l'offesa, vale poi a decomporli neutralizzarli ed eliminarli. Da ciò la necessità di quegli stadi che si percorrono dall' esantema Migliare, e i quali segnano come la pelle variamente si modifichi patendo ne suoi stessi tessuti, come alteri le sue secrezioni, e così le conformi, da concuocere con esse e smaltire alla fine il virus che l' aggredisce.

Da questo incarico esclusivamente proprio della pelle viene non assai rado, che dato il principio migliaroso in quantità proporzionata alla sopportabilità della cute; l' esantema nasce, incrementa e perviene al suo termine

Digitized by Google

senza aiuto dell' arte. Ma allora tornano necessarii i soccorsi della medicina quando questa proporzione vi manchi, lo che ha luogo nel maggior numero degli attaccati se non vogliasi quella proporzione una vera appendice alla regola.

Nella quale pluralità de casi la costituzione del soggetto, la vivacità della febbre, i sintomi più o meno flogistici indicano di per se stessi la misura del piano di cura rilassante, che si voglia, o deprimente, a cui si si deve attenere: così diventa necessaria la deplezione sanguigna ove o si determini fin dapprincipio un processo morboso a carico di quest' organo, o si mantenga vivissima la febbre, che suole mitigarsi dopo la terza come eruttiva. Sono d' aversi quali rimedi proficui le pozioni mannate, tamarindate con franche dosi di nitro: al contrario non sono commendevoli gli antimoniali; i così detti sudoroferi, massime se le febbri si accompagnino a quel perenne sudore viscido che fin dapprincipio dicemmo di mal augurio, e il quale non apporta, per quanto si mantenga costante generale e profuso, alcuna diminuzione nè della febbre, nè dei sintomi che a lei sono associati: *vix autem*, scriveva Frank, *cum radicem jam fixerit contagium ac febris jam infesta exarserit sudorifera haec methodus in morbo sudoribus jam nimiis infami sine majori noxa administratur.* Anzi allora che le carni si mantengono urenti, e a stento si manifesti l' esantema sotto il sudore viscido suaccennato, gioverà oltre le bevande fredde anche l' applicazione del ghiaccio sulle braccia sul dorso e palme delle mani. Questo metodo di refrigerare la pelle in circostanze così esposte e di provocare altre secrezioni sopra organi che agiscano antagonisticamente a tanto

Digitized by Google

205

lavorò cutaneo, non è così nuovo che non venisse raccomandato anche da que' medici che hanno preceduto di gran lunga coi loro scritti i più recenti raccoglitori sulla Migliare. Vithe ha detto che un medico di Chester ha veduto questa malattia assai meno funesta fino d'allora che venne adottato un metodo refrigerante: De-Haen e Hulme hanno fatte le medesime avvertenze. Molti medici, dice Monsal, hanno ottenuto felici successi sulla Migliare attenendosi alle bevande refrigeranti e collocando i loro ammalati in una temperatura fredda. Schall ed Hessert hanno trovato assai benefiche le bagnature fredde sulla pelle nelle Migliari. Ma l'applicazione del freddo anzi del ghiaccio è la sola che valga esclusivamente a richiamare l'esantema Migliare ove avvenga che scomparisca di repente recando seco un apparato di sintomi letali, e i quali se non si dissipino sollicitamente al rincomparire dello stesso, chiudono la scena colla morte. Molte storie potressimo narrare noi pure a prova dell'efficacia che gode esclusiva in tanto pericolo l'applicazione del ghiaccio. Ma questa pratica esperimentata benefica da tutti quelli, che hanno avuto a curare delle migliari, non ha bisogno di ulteriori argomenti, massime dopo i saggi moltiplici che vennero pubblicati: resta a noi solamente a suo maggiore trionfo accennare al caso che verrà riferito nella Storia n. V. Il quale è certamente autorevole se si consideri che quell'individuo per la scomparsa improvvisa della Migliare era spirante e ricuperava vita e senso e moto, già allora aboliti, a mezzo di un lenzuolo inzuppato a doppio nell'acqua di fontana, ed applicato su tutto il corpo, non avendo il ghiaccio prontissimo.

Fin quà s'intese per noi parlare di quella cura che

Digitized by Google

706

domanda il morbo Migliare quando proceda, comunque sia, isolato d'altre malattie, e quando tutti i fenomeni che vi si associano, possano e debbono giudicarsi concomitanti, e consentanei all'indole dello stesso, più o meno perverso. Che se il Migliare vada compagno ad un altra malattia, o perchè quest'era in corso quand'egli sopravenne, o perchè così era disposto l'individuo, che qualunque stimolo in aggiunta l'avrebbe determinata: allora è forza combattere quella con que' mezzi medesimi, che si userebbono, s'egli non fosse. Quindi a profonde ed ostinate infiammazioni le deplezioni di sangue anche ripetute generali e locali secondo che viene domandato dal caso. E quà viene risolta quella questione, la quale più ebbe vigore ne' tempi andati che non abbia in presente, sulla convenienza o meno dei salassi nella Migliare, volendosili da alcuni nonchè utili necessari, da altri invece superflui non solo, ma ancora dannosi. La ragione sta per ambe le parti ove si accordi che nessuna vera infiammazione si risolve senza il soccorso della lancetta, vi abbia o non vi abbia esantema: e che ogni deplezione sanguigna istituita senza bisogno fa languide le forze e rallenta l'eruzione se sta per nascere, o nata, l'affievolisce o l'avvizza. Così è fatta la nostra natura che da cause anche opposte si ha talvolta un effetto medesimo; e quella stessa difficoltà stentatezza di esantema o sua abolizione che hassi per debolezza (ipostenia), quella stessa può aversi per stimolo per soverchio eccitamento (iperstenia). Nè però farà meraviglia che in un caso il salasso favorisca e regolarizzi l'eruzione migliarosa, il quale in un altro la rallentava e la interrompeva. E poichè ben raro avviene che l'energia radicale di un individuo non basti di per se ad emettere

Digitized by Google

alla pelle l'esantema da cui venne attaccato; e non è poi altrettanto raro, che l'eruzione sia difficultata appunto per eccesso di stimolo: così torna facile la spiegazione che veggansi in generale con utilità non equivoca praticati i salassi nella Migliare.

Ma non sempre colla Migliare hannosi caratteri così manifesti dell' esistenza di un processo flogistico come si hanno nelle pleuritidi pneumoniti, meningiti, enteriti, artriti: chè anzi talora indipendentemente da flogosi localizzata gli elementi della medesima irradiano sul sistema vascolare: soccorrono a questo criterio la febbre ardente, la cefalalgia, il temperamento sanguigno, l'età fiorente del soggetto, i polsi duri contratti, e le cause occasionali che vi hanno cooperato: *si non omnia*, dice Borsieri, *complura saltem sanguinis detractionem indicant: tuto, antequam exanthemata erumpant sanguis mittitur, imo mitti debet, interdum non semel tantum, sed iterum, iterumque*. Ma ciò non solamente prima che apparisca l'esantema, chè torna necessaria e benefica la ripetuta emissione di sangue anche ad eruzione completa ove in qualunque forma persista l'infiammazione. Ed egualmente che i salassi ne' casi così precisati conviene ed è necessaria l'applicazione delle mignatte: all'ano per le emorroidi soppresse: alle pudende per mestruazione sospesa, o per lochi arrestati.

Non sono però sole le infiammazioni che possano combinarsi come precedenti, o come sviluppate in appresso alla Migliare. Tutte quelle forme morbose che si abbracciano dai Nosologi di gastrica nervosa, di febbre gastro enterica, di tifoidea, follicolare ec. esse pure sogliono farsi compagne alla medesima; ed ecco come in tutti questi casi speziali occorrono nuove modifica-

Digitized by Google

zioni da essere combinate alle viste curative pel trattamento della Migliare. Date le quali forme, il tartaro stibiato è tale farmaco a cui solo ed esclusivamente, devesi la preferenza. Infatti, o si voglia considerare a tutto ciò che stagnante nelle prime vie (saburre) può costituire un fomite morboso, o si pensi a principii contagiosi che vennero insinuati, egli apprestato da principio torna certo un grande espediente, e il migliore, a falcidiare l'elemento morboso e minorarne di gran lunga gli effetti. In progresso della cura in simili congiunture vogliونsi praticare que' mezzi stessi, che le vedute de' moderni scrittori su questo genere di febbri hanno indicato proficui.

Ora siccome siamo venuti a discorrere di quelle forme morbose più comuni sotto le quali, precedenti o successive, si nasconde il morbo Migliare; così non è a dimenticare in questo luogo com' egli mentisca sovente anche la febbre accessionale e manifesti ne' suoi primordii un tipo terzanario; ma siccome quel tipo, quell' andamento, quella febbre in generale non si produce per quella cagione medesima, la quale genera veramente le legittime febbri intermittenti, ma si piuttosto per forza del principio migliaroso: così ella non si assoggetta in questo caso al potere accessifugo, o che si voglia, del chinino o della china.

Però non sempre la febbre accessionale è una forma mentita dalla Migliare, chè avvi pure il caso in cui ella è in vero un intermittente legittima che alla Migliare stessa si associa. Per raffermare quest' assersione non abbiamo bisogno di addurre autorevoli opinioni e osservazioni di celebrati scrittori, se noi pure avemmo un grave fatto che ci starà sempre scolpito nella mente si

Digitized by Google

per la persona a tutti carissima che ne veniva colpita; e sì per la compiacenza che ci recava il fausto fine a cui venne condotto. Era questa una coltissima giovane dama afflitta da regolare esantema migliaroso, in nona giornata di perfetta eruzione venne colta da febbre con freddo intenso continuato per ore che, respinta dalla pelle ogni traccia di Migliare, destò arciachi nervosi ricorrenti, lipotimie spesse, e coma soporoso: allo stadio del caldo succedette il sudore, che fu profuso, restituendo alla pelle lo scomparso esantema colla cessazione progressiva di que' fenomeni così minacciosi che ne aveano messa in forse la vita. Eravamo in autunno, e dominavano le febbri accessionali: quella febbre terribile era già stata preceduta il giorno innanzi da un'altra mite, che si credette ordinaria e comune. Si diede pertanto di piglio arditamente al solfato di chinina: e impeditane per questo mezzo la rinnovazione, l'esantema percorse i suoi stadi, e passò felicemente al disseccamento.

Da tutte queste varie sembianze della Migliare provocate per l'unione varia di morbosi elementi: da tutte queste modificazioni che di necessità devono ammettersi, e vengono ammesse nel trattamento curativo della medesima, chi meraviglierà quind'innanzi se de' medici alcuni lodino a cielo i salassi, altri il chinino, ed altri la cura semplice lassativa e rinfrescante? e se tutti, sebbene per vie diverse, abbiano toccata la meta desiderata?

Digitized by Google

STORIA N. I.

COMPILATA DAL SIG. DOTT. FLORA

Migliare senza apparizione dell'esantema.

Un contadino di 22 anni, bene costrutto, robusto e sempre sano senza cause palesi lontane o vicine, meno un leggero sbilancio di traspirazione, cade ammalato con febbre cefalea intensa e qualche stupore; faccenda che sembra sciogliersi mediante la sanguigna e il tartaro stibiato in maniera che al terzo giorno potrebbe dirsi convalescente, se la insistenza della cefalea non determinasse di affrettare la guarigione col sanguisugio dalle apofisi mastoidee. Lo stesso di per altro, già dileguandosi quello al capo, un dolore feroce lo assale improvvisamente sotto lo sterno dal suo mezzo allo scrobicolo: la respirazione è affannosa, strozzata, addominale, il suo rumore netto, il torace sonoro, i polsi grossi contratti intermittenti, discretamente febbrili, pelle caldissima e secca, fronte ardente, senso d'interna accensione, lingua umida e senza nota, parlare interrotto ed agitato.

L'aridità, ed il bruciore della cute, l'incendio interno, l'angustia del respiro, e la irregolarità nei polsi sono i fenomeni costanti; instabili per l'opposto la febbre ed il dolore: anzi quest'ultimo sembra talora dileguarsi per far poi di se più terribile e minacciosa comparsa, e simili esacerbazioni sono per la maggior parte vespertine. L'infermo un di, usando le medesime sue espressioni paragonava quel cruccio, a *tante lamette o*

Digitized by Google

brufoli interni. Del resto giammai nessuna apparizione esantematica. Cinque generosi salassi in men di quattro giorni: sollievo ogni volta sotto l'apertura della vena ma non graduato nè costante, sangue sempre normale. Grande tolleranza, e smania di ghiaccio sia per bocca che applicato per bagno all'estremità.

Verso il quinto di che l'ammalato per fierissimo ed improvviso attacco poco più lasciava sperare, dietro generali fregagioni col ghiaccio spinte alla completa sopportabilità si muove copiosissimo sudore. Il morbo cangia subito faccia e il cangiamento rassomiglia un prodigio. Quel sudore è graveolente, continua ad intervalli; e ogni giorno semprepiù discostandosi diminuiscono ognora più i temuti inasprimenti. Gli atti funzionali si ricompongono presto. All'ottava giornata la febbre spoglia di altri segni viene precorsa da prolungato rigore e seguito da sudor profuso che lascia l'infermo rifinito ed in perfetta apiressia. Un secondo parosismo impone di ricorrere tosto al prezioso solfato con cui si estingue ogni morbosa reliquia. Non erano passate due settimane, e l'ammalato lasciava il letto salvo da tanto pericolo.

STORIA II.

COMPILATA DAL MEDESIMO

Pleuro-pneumonite e Migliare sopravvenuta in corso della medesima.

Un contadino a 35 anni, di figura atletica, di florida nutrizione, amico del travaglio non men che del vino, infiammato altra volta alle pleure, ammala di cefalea

semplice, e se ne libera con mite cura antiflogistica sottraente. Un mese dopo lo attacca sorda molestia al sinistro lato del petto che, passati due giorni, precedendo lungo ribrezzo di freddo con deliquio, diventa acutissima traffittura che dalla mammella si estende alle ultime coste. Vengono insieme (27 marzo 1842) febbre, sudore copioso, sete, polsi piccoli, muti nascosti, respirazione cortissima angosciosa, tosse rara, secca tracheale, orine crocee, torbide, che depongono una sabbia rossigna, testa libera, lingua umida, pallida, larga, netta, ventre trattabile.

In tre giorni sette salassi, e a dosi rifratte mezza dramma di tartaro stibiato (p. a.): sudore che continua, febbre moderata, miglioramento deciso: al quarto giorno esacerbazione di tutto l' apparato morboso. Altri salassi che danno sangue coperto di crosta grossa lardacea piana, e crassamente rossastro abbastanza resistente, invece del prosciolto ed atro con superfizie gelatinosa ond' era fornito il primo estratto. Tien luogo del tartaro stibiato il kermes unito alla scilla perchè meglio tollerato.

Sul sesto di dopo dieci sanguigne e lusinghevole sollievo, incrudelisce di bel nuovo il morbo: febbre viva, sudore incessante, decubito impossibile sui fianchi, tosse insolente, non è libero da pena il lato destro, e tutti due mandano percossi un suono cupo: non accusa l'ammalato fiacchezza, i polsi resistono, nè l' organismo annunzia in verun modo, segni sinistri pel sangue perduto. Si ritornava quindi al taglio della vena, e quindici emissioni sono praticate prima che sia consumato l' ottavo giorno di cura. Con ciò si dilegua il dolore, la respirazione si può anche estendere, ma non senza gemito

e grave ambascia, polsi affatto cedevoli e frequenti (100/m. 1.) tosse molesta, sudore olido untuoso: parecchi grani di Migliare pallida trasparente sorgono ai lati del collo, a' polsi, alle coscie, stitichezza ostinata, leggero ingombro al capo, mente rettissima. Ghiaccio esternamente e per bocca una pozione salino tamarindata.

Non dura quell' eruzione più di tre giorni: va cessando l' angustia: al sudor profuso sottentra un leggero madore: sembra assumer la tosse, (11 aprile 18.° di cura) il genio della convulsiva dominante. Intanto che questa mostra una sosta insorge cefalea la quale simula decisamente un periodo (18 detto 25.° di cura). Neppur la febbre conserva sempre l' andamento continuo e dà segno d' intermittenza: pertinace è la chiusura del ventre. In tali congiunture lungi dal dimenticare la radice prima del morbo, ma quasi lasciandosi trarre dalla forza delle vecchie usanze si misturò qualche di la morfina al giosciamo, poscia badando alla febbre ed alla cefalea meglio che alla tosse, e non senza ricavarne a quando a quando alcun singolare vantaggio si tenne fermo l' uso del chinino combinato al ghiaccio ne' momenti più scabrosi degli accessi, chè d'altronde questi ultimo presidio dopo la scomparsa dell' esantema e la cessazione dell'angustia e de' sudori era venuto in nausea all' infermo.

Sia poi che mancasse il coraggio, o il potere dell'arte non arrivasse così presto a distruggere l' intricata orditura di sì reo malore l'uso del solfato di chinina fu sospeso (30 aprile 37.° di cura). Era il polso tuttavia febbrile e cedevole, serrato il ventre, la lingua in ordine, arida la pelle, lo smagrimento notabile, la tosse per

Digitized by Google

attacchi, secca, non profonda, sonora, soffocante con parlar mozzo e faticoso, la cefalea parziale, pulsante interrotta: sonni tranquilli, desiderio di cibo, buon umore e liete speranze nel tempo di calma. Tutta la cura è ristretta a qualche sale medio o cristeri e al ghiaccio poco sopra annunziato temendosi qualunque altra medicatura più attiva. In progresso due emuntorii presso i cavi delle ascelle: nè la malattia offre pertanto osservabili cangiamenti.

Stando così le cose a' 6 di maggio dietro gagliarda tosse emette dal petto considerevole copia di pus liquido non molto dissimile dal siero di latte che per più giorni seguita ad uscire sotto forma di escreato, sofferendo in pari tempo alcuni vivi inasprimenti febbrili, moderandosi la tosse, sciogliendosi il discorso cedendo la stitichezza, e rendendosi facile il decubito laterale (18 maggio 54.mo di cura).

Per la cefalea che nullostante durava pertinace, e crudele due sanguisughe dalle mastoidee e qualch'altra dai vasi sedali sortirono alfine un progressivo e notevole miglioramento. Insistendo nel vitto latteo ne' mucilaginosi, negli ecoprotici, e ne' richiami esterni cedette prima la febbre (30 maggio 66 mo di cura) quindi la tosse e venne alfine la tanto sospirata convalescenza in cui solamente un leggero gravame al capo ricordava il superato disastro.

Digitized by Google

STORIA III.

DEL DOTT. PIETRO LIBERALE LIBERALI

Artrite e Migliare sopravvenutavi.

Antonio Cibelin giovane di 25 anni, di temperamento stenico eccitabile, di buona costituzione di corpo la sera del 22 febbraio 1843 ammalato ricoverò a questo civico Ospitale.

Raccoglievasi nell' esame come da otto giorni fosse tormentato da dolori acuti alle articolazioni delle mani e dei piedi accompagnati da febbre ardente, e da qualche vaneggio in notte: come que' dolori si fossero alcun poco ammansati a mezzo di due cacciate di sangue prima del suo ingresso nel pio istituto. Intanto que' dolori erano tuttavia acuti e le articolazioni in generale erano cocenti gonfie intolleranti anche il tatto; la lingua era paniata, i polsi legati, la pelle umida, e vi si intravedeva una qualch' eruzione. Era la mattina del 23. Colla costanza di questi sintomi spiegavasi di mano in mano palesemente la Migliare copiosa minuta elevata diffusa in ispezieltà sul petto, e sulla faccia con qualche bollicina parte cristallina parte contenente un umore latticinoso. Sino al giorno 25 la misura terapeutica non si estendeva che alla semplice amministrazione di quattro grani di tartaro stibiato, la qual dose ripetevasi eziandio la sera. Ma quella mattina appunto perchè l' ammalato accusava gravezza al capo, senso di calore universale, e i polsi riscontravansi più forti arietanti, si prescriveva un' emissione di sangue di o. x. e s' insisteva nella dose

Digitized by Google

216

consueta del farmaco sopra indicato. Il sangue estratto dava una cotèna lardacea e duro il crassamento. La sera medesima diminuito era l' ingombro al capo, la faccia meno accesa, il sudore copioso; si notavano scarichi alvini abbondanti, febbre moderata, polsi espansi: si diminuiva la dose del tartaro stibiato limitata a soli due grani. L' eruzione si manteneva manifestissima, e progrediva regolarmente. Il giorno 28 l'ammalato aveva i movimenti degli arti liberi non accusava alcun dolore alle articolazioni e dava segni d' intolleranza al rimedio. L' indomani (ed era il primo marzo) cangiavasi la prescrizione in un' oncia e mezzo di polp. di tamar. con tre dramme di nitro: la quale venne ripetuta ogni giorno fino la mattina del giorno nove: la dissecazione sembrava progressiva, polsi espressi, però leggermente febbrili. Ma la sera insorge un dolore quasi continuo alla regione del cuore, i polsi febbrili sono anche legati: un salasso di once dieci e bevanda nitrata. La mattina appresso, il dieci, si trovava il sangue con cotèna lardacea, l' esantema parte disseccato e parte nuovamente apparso minuto cristallino: febbre, polsi legati, sudore ch' era stato copioso in notte, cessato del tutto alla mattina; ronzio all' orecchio. Stetoscopizando alla regione del cuore si notano le pulsazioni poco espresse sepolte, si avverte un qualche rumore di soffietto, si osserva la faccia pallida, le orine sature con ipostasi: un altro salasso di once X., ordinavansi le frizioni col ghiaccio sulle braccia e mani, ripetevasi la solita pozione tamarindata con nitro alla dose di 3 dramme. La sera il dolore alla regione del cuore diminuito erano redivivi in quella vece i dolori artritici: il giorno 11, riscontrato il sangue con cotèna lardacea e crassamento resistente, si scorgeva

Digitized by Google

217

la Migliare di nuovo irruente con qualche bolla cristallina: non era del tutto tacitato il dolore del cuore: polsi febbrili contratti, sudore, lingua paniata. Si prescrive un altro salasso, e si aumenta la dose del nitro fino a mezz' oncia: si ripete il salasso a sera e si amministrano altre due dramme di nitro perchè il dolore persiste e la pelle era aspra quantunque sudante; il basso ventre era dolente massime all' epigrastio e il sangue presentava tuttavia la solita cotèna. Nel giorno 12 il ventre era duro, la crosta del sangue era rossastra e il suo crassamento meno duro: si provocarono degli scarichi alvini colla propinazione della manna. Il giorno 13 non vi era ombra di dolore, nè alle articolazioni nè manco al cuore. Il corso dell' esantema era regolare, e vergeva fin da quel tempo alla perfetta disseccazione. Quel dì e gli altri appresso si continuava, poichè il ventre era pieno, dolente, e la lingua paniata, nell' uso dei lassativi, si ripeteva anzi la manna col solfato di potassa. Il giorno 18 i polsi erano normali; la desquammazione generale, e il ventre molle, l'individuo lieto, tutto assicurava benessere. Lo si teneva ancora in Ospitale un venti giorni per vederlo pienamente e fortemente ristabilito: Così veramente n' esci gli otto aprile.

Digitized by Google

218

STORIA IV.

COMPILATA DAL DOTT. MARIN MEDICO ASSISTENTE

Epato-peritonite con sub-meningite e Migliare sopravvenutavi.

Entrava nelle sale di questo pio stabilimento il giorno 20 maggio di quest' anno 1843 Scolastica Padoan di anni 37, di professione lavandaia, di Fiera, sobborgo di Treviso. Contava il decimo giorno del parto, e il terzo della febbre da cui era stata sorpresa continua remittente, con dolore all' ipocondrio destro che si propagava in ogni punto del basso ventre già tumido e teso, e con vaneggio. Oltre questi sintomi e l' inquietudine perenne si osservava la lingua paniata, sete molta, stabile l' alienazione mentale, qualche sudore ma senza diminuzione del calor urente della cute, la quale era subflava; fluivano i lochi regolarmente. Si somministrò il tartaro stibiato alla dose di due grani, dal quale si ebbero alcuni vomiti e parecchi scarichi alvini. Si mantenevano gli stessi fenomeni, tranne che le facoltà mentali tendevano a ricomporsi, e diminuiva un tal poco il dolore, che diffuso per tutto l' addome s' innalzava fino alla cartilagine ensiforme: i lochi erano ancora scorrevoli. Sebbene giudicassimo trattarsi di epato-peritonite con sub-meningite tuttavia, considerata la qualità del soggetto il corso copioso e continuato lochiale, nonchè lo stato dei polsi, e la diminuzione avvenuta dei sintomi cerebrali, si attenemmo alla cura anti-

Digitized by Google

flogistica così limitata: la lingua di paniata si fece rossa con punti rilevati all'apice e con essi contrassegni di elmintiasi: ripetutamente si occorse anche a questa colla santonina ottenendo delle copiose evacuazioni alvine con molta copia di vermi. Dal sudore che appariva copioso viscido con odore peculiare e nauseoso si sospettava l'apparizione Migliare. Fu così: che il vent'otto di mattina questo esantema appariva cristallino non molto rilevato sui lati del collo. La febbre era diminuita, il sudore meno viscido e meno copioso; la cute meno ardente, i lochi gemevano ancora, e si limitammo alla sola prescrizione del tamarindo col solfato di potassa. Il 29 l'inferma presentava polsi meno febbrili dei giorni precedenti però contratti, temperatura pressocchè normale, cessava il sudore viscido olido, l'esantema cristallino, l'addome in istato naturale, sonni interrotti da scosse improvvise, intelligenza perfetta. Si continuò nell'uso del tamarindo col solfato di potassa. Il giorno 30 tutto era nel medesimo stato: ma quella notte fu insonne e molestata da spaventose apparizioni. Si sostituì al solfato di potassa il nitro ad alta dose. Era il primo giugno che addoloraronsi gli arti, polsi più febbrili contratti, eruzione variata, copiosa pel collo sul petto, nell'interno delle braccia, ove cristallina, ed ove con bollicine ripiene di umore lattiginoso, ventre molle indolente, pelle piuttosto arida, senso continuo di malessere, edemazione al dorso della mano sinistra, torpore intellettuale. In questo giorno si diè mano ai bagni freddi sulle mani e sulle avambraccia. All'applicazione del freddo teneva dietro una sensazione piacevole, indi a poco a poco cessazione dell'addoloramento degli arti, e l'intelletto si era reso più pronto. Continuando le cose

Digitized by Google

320

con poca varietà, a non dir stazionarie, si continuava a giovarsi delle frizioni col ghiaccio, delle abluzioni di acqua fredda, e del tamarindo col nitro. Col giorno nove finalmente cominciò l'esantema ad appassire cui teneva dietro un regolare disseccamento. Si accordava un vitto alquanto nutriente e l'ammalata lasciava le sale mediche perfettamente ristabilita col 22 del giugno suddetto passando in quelle di Chirurgia per sopravvenuto flemone al braccio destro.

STORIA V.

COMPILATA DAL MEDESIMO

Senz'alcun dato pei pregressi patimenti il quale ci rischiarasse e intorno l'origine e intorno le cause della malattia veniva accolto nelle sale di questa Clinica medica il giorno 30 marzo di quest'anno 1843 Mazzuto Sante di Treviso di professione falegname, di anni circa 42, di temperamento stenico eccitabile, statura alta, bene sviluppato in nutrizione: la temperatura della sua fronte era alta, gli occhi iniettati, lucenti, la pupilla dilatata alcun poco contrattile, lingua paniata, ventre pieno, febbre con polsi concitati, resistenti, aspri: furia continua con alte grida. Si giudicava affetto di aracnoite. Si ordinava un salasso di una libbra, e si prescrivevano otto grani di tartaro stibiato da prendersi in sei once di acqua distillata due cucchiai ogni ora. Il sangue era coperto da grossa cotèna, ed il crassamento n'era assai resistente: la soluzione stibiata era tollerata. Il giorno 31 i polsi mantenevansi ancora resistenti e duri, eravi però qualche intelligenza, la lingua

Digitized by Google

era tremolante, gli altri sintomi come al dì precedente: ma appariva quà e là delle piccole macchie rossastre con nel mezzo un punto rotondeggiante rilevato trasparente: sudore viscido con odore proprio della Migliare, e confermati dal ripetuto esame si si assicurò trattarsi di questo esantema. Si ripeteva pertanto alla dose sopraccennata il tartaro stibiato, si prescrisse un altro salasso di dieci once, e si ordinò l'applicazione del bagno freddo sul capo. Poche ore appresso fu nuovamente visitato e si trovava abbassato non solo, ma quasi scomparso l'esantema: l'infermo era attaccato da cloniche convulsioni e da tremori, svanivano i polsi, i battiti del cuore prima frequentissimi appena sensibili, poi muti ed indistinti, la cute cerea, il corpo perfrigerato, ansietà, faccia ippocratica, abbollita qualunque intelligenza: tutte queste cose sopravvennero le une alle altre rapidamente e quasi dire durante quella visita. Si ricorse alle aspersioni fredde generali con lenzuola immerse nell'acqua fredda appena attinta dalla fonte vicina e se ne avvolgeva tutto il corpo colle medesime, di tratto in tratto si rinnuovava quest'applicazione. Dopo cinque ore di questa pratica sempre continuata l'esantema a poco a poco era ricomparso, si rialzavano i polsi, si manifestava la febbre con calore e poscia sudore copioso universale: vi avea qualche stupore con ricorrente vaneggio.

Il primo giugno ben fummo lieti vedere il malato in tanta mutazione di cose; il sudore avea durato tutta notte: il calor della fronte era normale, la faccia rianimata, gli occhi sereni, l'esantema vivace pel petto e pel collo cristallino elevato trasparente copioso, qualche sospiro, polsi febbrili, però regolari, lingua

222

umida: si somministrava una bevanda tamarindata con solfato di potassa. Ebbe degli scarichi alvini nel corso del giorno: e nel successivo presentava i fenomeni del precedente. Tenne poi dietro un miglioramento progressivo a mezzo de' blandi lassativi e corrispondente all' andamento regolare dell' esantema, il quale col cinque giugno cominciò ad abbassarsi e disseccarsi. Da quel momento veniva regolata la dieta o l' alimento conforme alla sua convalescenza: la quale non fu assai lunga: pure per restituirlo in piena salute e allo stato pristino di forze si protrasse fino al nove luglio, dopo il quale si restituì alla famiglia e al lavoro del suo mestiere.

STORIA VI.

COMPILATA DAL DOTT. PIETRO LIBERALE LIBERALI

Migliare ricorrente con attacchi diretti all' asso cerebro-spinale.

Una giovane e cultissima dama, di temperamento stenico-eccitabile, di un sistema nervoso mobilissimo, vissuta sempre sana, ammalava gli ultimi giorni (ai 20) del passato mese di giugno per una forma tracheo-bronchitica, regnando allora precipuamente *la Grippe*. Stava per compiersi il primo settenario senza che si avesse mai veduto dietro congrui rimedi un deciso e costante miglioramento di quella affezione. Anzi la sera medesima del settimo giorno ben lontana dal mitigarsi la fierissima tosse, che non cessò mai di molestarla per tutto quel tempo, si associò ad un senso di pesantezza

Digitized by Google

al capo, ad un calore interno, che indarno cercavasi di riscontrare colla mano esploratrice applicata alla fronte della travagliata; e ciò che l'affliggeva fissamente e con maggior patimento era un dolor vivo alla parte destra del collo. Là erano presi tutti i muscoli di quel lato e segnatamente il muscolo sterno-cleido-mastoideo, che era dolentissimo alla più leggera pressione e dava un senso di calore accresciuto. L'inusitato sudore era stato sempre profuso in quei giorni, di un odore particolare-olido, e senza alcun sollievo. Avvanzando la notte tacitavano un poco quelle sofferenze sì, che la paziente trovasse qualche riposo, e la mattina non avesse nè tosse, nè dolori. Insospettiti pella stranezza de' fenomeni, e precipuamente per quell'indicato sudore, non si covasse sotto di quelli un morbo insidioso, ripetute più scrupolosamente le indagini, venne fatto di scorgere appunto in quella parte del collo tanto tormentata dal dolore una eruzione, che si appalesava più pel coloramento in rosso-scarlattino, che pel rilievo suo. Adoperato un lumicino in maniera che i suoi raggi mandati orizzontalmente favorissero a discernere la pronuncia dell'eruzione gettando un'ombra più forte, l'eruzione fu scorta sensibilmente, e fu vista Migliaria. Quel giorno quantunque la medesima non si estendesse e restasse così com'era stentata, minuta, parziale, non occorrevano fenomeni straordinari. Quanto al metodo di cura, mutata la scena, si lasciava l'uso della terra foliata di tartaro col sciloppo d'altea; si raccomandava inquella vece la quiete, e l'ammalata gelosissimamente si guardasse da' sbilanci di temperatura. — Ma l'eruzione ch'era molto difficile, poco espressa, e presta a scomparire ad ogni leggera occasione, si depresse mag-

Digitized by Google

giormente e svanì a metà del giorno appresso. Da quel medesimo istante la malata incominciava accusare sonnolenza poi un peso, un inceppamento che le tenesse gli occhi irremovibili, un senso di ardore come fiammelle che dallo stomaco ascendessero allo insù; sospirava di spesso e profondamente; i polsi si contraevano, sfuggivano; avvertivasi il gusto e l'odorato smarrire; poco appresso dessa aveva perduto tutti i sensi. Le bagnature fredde praticate a tutte le avambraccia, alla fronte, e vieppiù le fregagioni continuate col ghiaccio per quelle medesime regioni la richiamavano un poco la volta all'uso delle perdute facoltà nel medesimo tempo che riducevano alla cute l'eruzione più manifesta, e i polsi si andavano a regolarizzare, slegandosi, espandendosi. Un simile attacco egualmente fiero e più durevole, ma di cui però trionfavasi coi medesimi mezzi, travagliava la paziente l'indomani alla stessa ora subito dopo l'avvizzimento dello esantema. Altri d'essa ne pativa ne' giorni susseguenti di mano in mano più leggeri ad ore varie, restando tutto il resto del dì senza altre sofferenze, con polsi quasi apiretici, mentre che quella prima eruzione andava disseccandosi. Ma ciò perfettamente non compievasi, chè una sera il noto dolore ai muscoli del collo rinasceva questa volta al lato sinistro, colla medesima intensità, colla medesima circoscrizione. Eravi febbre, qualche ingombro al capo. La mattina vegnente il lato del collo sinistro, come altra volta, il destro era coperto di minutissima Migliare, alla comparsa della quale cessavano i sintomi, che la precedettero. Questa seconda eruzione manifestantesi nella medesima forma della prima, ristretta ai suaccennati confini, stentata, non trovando come quella tanta op-

portunità nella cute da poter essere in essa sopportata, elaborata, per quanto ella era veemente e rigogliosa, mostravasi anche questa volta di un indole insidiosa, rientrante. Vedevasi insomma perfettamente rinnovato il medesimo periodo di prima, il medesimo circolo di insulti e di soccorsi; di avvizimento e di pericolo; di ricomparsa e di salvezza. — Fin quà facile è lo scorgere come questo morbo tendesse nel suo scomparimento ad attaccare con predilezione il cervello rivogliendo specialmente i maligni suoi assalti alla base del medesimo. E per tre fiate che si rinnovava l'esantema, o vogliasi pur dire ch'egli eruiva consumandosi un poco la volta, eruzione per eruzione conservava nelle sue vicissitudini le medesime tendenze alla sola base del cervello dirette. Ma in appresso, forse che le meningi altre volte attaccate comportassero meglio l'impressione di quel principio disaffine, ed egli si diffondesse per le medesime fino là dove involgono il midollo spinale, noi vedemmo nei succedentisi attacchi sintomi relativi ad affezione promiscua dell'asse cerebro-spinale. Difatti in progresso di tempo ed ogni volta all'epoca dello disseccamento, allora, che si credeva l'ammalata vicina a sicura convalescenza, ricomparvero le due nuove ed ultime eruzioni sempre preavvisate dal medesimo apparato sintomatico delle prime, sol che andavano di volta in volta rimettendo della primiera e tanto temuta gagliardia. Ma per quantunque il morbo non fosse più così imponente come prima non lasciò per questo di conservare la sua mala indole. L'eruzione che facevasi nullameno un poco più estesa prendendo tutta la regione epigastrica a guisa di fascia traversale, e ricoprendo quà e là le avambraccia, e il dorso delle mani, sempre minuta manifestavasi, poco espressa. — Il per-

chè intravedevasi com' ella conservasse in sè stessa la somma proclività a svanire, a rientrare. E veramente non andò guari che al primo appassimento dello esantema l'ammalata cominciava a percepire un senso di ottenebramento al cervello. Quel peso, quell' incantesmo, quelle fiammule, que' polsi contratti, sfuggevoli se erano meno intensi, si succedevano ancora però col medesimo ordine di prima. Ma ciò che questa volta vi si aggiunse e riuscì nuovo del tutto fu un senso di ardore interno lunghesso la colonna vertebrale, poi gli insulti spasmodici, che la facevano metter un grido improvviso, i convellimenti delle braccia, il tremore di tutta quanta la persona. La successione inaspettata di tutti questi nuovi fenomeni confortò la mano soccorrevole a più prolungata assistenza verso la sofferente. Insieme alle bagnature fredde, alle frizioni glaciali lungamente esercitate per tutte le estremità e lungo la spina dorsale si traeva in aiuto anco il senapismo. Ad ogni assalto ch' ella ebbe in questa quarta epoca si affaccendarono i di lei assistenti coi medesimi soccorsi per riaverla: e questi unici che vinsero sempre, trionfarono molto più facilmente nella quinta ed ultima, nella quale il corso della malattia prende finalmente una tale mitezza che ben si vedeva la Migliare avere esaurito in uno e le forze e gli elementi. Condotte a perfetta disseccazione quelle piccole, residue bollicine, ripetuto un blando purgante — Il tamarindi col solfato di potassa — solo mezzo terapeutico interno che si ebbe a somministrare più volte, la Contessa . . . . dopo trentaquattro giorni di decubito venne dichiarata, com' è, in perfetta convalescenza.

Treviso, 24 luglio 1843.

STORIA VII.

COMPILATA DAL DOTT. GIUSEPPE ROSSI

Di Artrite con Migliare sopravvenuta.

Maria Marzari di anni 40. di temperamento sanguigno, di professione domestica, indulgente al vino, fu presa il 28 maggio da forte dolore reumatico all' articolazione scapolo-omerale destra per cui le si praticarono due salassi, ma con nessuno vantaggio; anzi aggravandosi ed estendendosi i dolori ad altre articolazioni dovette il 31 del mese suddetto ricoverarsi in questo civico Spedale. La si trovò attaccata da dolori acuti con gonfiore alle ginocchia, ed alle spalle, con polsi tesi e frequenti, carni urenti, lingua un po' paniata: si giudicava trattarsi di artritide e si prescrisse il tartaro stibiato (gr. v.) ed un salasso di una libbra e dieta severa. Nel giorno susseguente sussistenti i medesimi fenomeni vennero ripetute le stesse prescrizioni. Nei dì 3, 4, 5 giugno qualche remissione leggera dei sintomi suaccennati: il sangue diede sempre grossa e dura cotèna per cui ogni giorno s' incise la vena e si sostituiva al tartaro stibiato che non venia tollerato il kermes minerale aggiugnendovi una tisana con ℥ iij di nitro. Nel giorno 6 quasi inaspettatamente comparve la Migliare: si erano alquanto mitigati i dolori (sette fino allora erano i praticati salassi e validi i propinati rimedi) i polsi si mantenevano tuttavia tesi e contratti. Si prescrissero le fregagioni di ghiaccio agli arti superiori,

Digitized by Google

si continuò nell' uso della Tisana con nitro (mezz' oncia) ommettendo il kermes per la nausea prodotta. L' eruzione si fece sempre più manifesta e copiosa: compieva il suo corso regolarmente e pel giorno 24 ell' era nello stadio di perfetto disseccamento: in tutto questo spazio di tempo si persistette nelle prescrizioni medesime, dietro le quali anche l' artritide si alleggeriva a poco a poco. Cessata affatto la Migliare non per questo mancava la febbre; e i dolori fatti miti si esacerbavano in ore diverse e in siti diversi. Ma questa medesima cura protratta a più giorni ancora, trionfò finalmente; e ne' primi di luglio dissipata e febbre e dolori, la paziente entrò nella desiderata convalescenza.

S 250846.

Digitized by Google